

L'identità friulana

La lingua è certamente uno dei fondamenti dell'identità friulana, ma si deve anche ribadire che per secoli il senso di appartenenza al Friuli ha avuto un carattere piuttosto politico-territoriale che linguistico. L'identità collettiva è un fenomeno complesso, multidimensionale. Accanto alla lingua, al territorio, all'organizzazione politica, giocano anche fattori più latamente culturali: costumi, riti, tradizioni, senso della storia e del destino comune, coscienza e volontà.

Quali sono gli elementi dell'identità culturale friulana? È ancora vivo, e prevalente in certi ambienti, un 'idealtipo' di friulano elaborato nel corso dell'Ottocento, e che ha avuto nell'ideologia della Società Filologica Friulana la sua codificazione: il tipo (o stereotipo) del friulano «salt, onest, lavoradôr», essenzialmente modellato sulla figura archetipa del *felix agricola*, del 'buon contadino', con in più un'enfasi sul ruolo di queste terre di bastione della civiltà romana contro il mondo tedesco e slavo che preme dai confini. Dall'ampia produzione letteraria, ideologica e saggistica sul carattere dei friulani, fiorita in quest'ultimo secolo, ad opera sia dei friulani stessi che di osservatori esterni, sembra di poter inferire un modello a cinque dimensioni.

Il popolo friulano si caratterizzerebbe quindi per essere:

1. un popolo contadino, e quindi attaccato alla terra, vicino alla natura; organizzato in salde strutture familiari e in piccole comunità di paese; laborioso, ma anche dotato di capacità imprenditoriali; tradizionalista e fedele alla parola data;
2. un popolo cristiano, e quindi credente, inserito nella grande tradizione cattolica, dotato delle virtù della semplicità, dell'umiltà, dell'austerità, della capacità di sopportare con pazienza e fermezza le prove della vita;
3. un popolo nordico: e quindi forte, grave, lento, taciturno, disciplinato, con senso dell'organizzazione e della collettività, ma con un sottofondo di tristezza esistenziale che trova conforto, oltre che nella laboriosità, anche nel vino, ed espressione nel canto corale;
4. un popolo di frontiera: collocato in una posizione esposta a rischi, temprato da una lunghissima storia di invasioni, saccheggi e battaglie; ma anche con la possibilità di aprirsi e relazionarsi positivamente con i vicini di altre culture, di mescolarsi con essi, di accoglierli ed esserne accolto;
5. un popolo migrante: da sempre lo squilibrio tra popolazione e risorse costringe una quota di persone ad allontanarsi dalla patria, per cercare lavoro e sopravvivenza in altri paesi. Nel dolore della partenza si rafforza l'amore, e nei disagi della lontananza si consolida un'immagine idealizzata del proprio paese. Nelle comunità di arrivo si ricreano i *fogolârs* e si mantengono la lingua e le tradizioni.

Tuttavia, è da sottolineare che questo modello riflette, prevalentemente, una realtà storico-sociale abbastanza circoscritta: quella del Friuli grosso modo tra il 1870 e il 1970. Ben poco possiamo dire della realtà più antica, medievale, perché la documentazione



storico-archeologica sulla vita del popolo minuto è scarsissima, quasi inesistente. Le masse contadine sono 'senza storia'. L'immagine dei friulani che invece ci viene comunicata dalla documentazione storica dell'Evo moderno (secc. XV-XIX) è invece abbastanza diversa da quella tardo ottocentesca: il popolo friulano (cioè, in grandissima parte, i contadini) ci viene descritto spesso come riottoso, violento, neghittoso, indisciplinato. È certo l'immagine che ne hanno i padroni e i tutori dell'ordine, tendenti a enfatizzare questi aspetti negativi (lo stereotipo del *villain*, cioè del 'cattivo') più che quelli di segno opposto.

Ma vi sono anche molte prove inoppugnabili di questo lato del carattere friulano di qualche secolo fa: storie di liti, banditismo, delitti, tumulti e insurrezioni. Per tutte, basti menzionare la «crudel zobia grassa» del 1511, la più violenta, prolungata ed estesa rivolta contadina dell'Italia rinascimentale.

Ovviamente il modello identitario, che possiamo definire tradizionale, riflette ormai assai poco anche il Friuli degli ultimi decenni: un Friuli altamente sviluppato, ricco, secolarizzato e mediatizzato. Un Friuli dove i contadini non esistono più, sostituiti da un 5% di moderni imprenditori agricoli; dove le campagne sono cosparse di insediamenti industriali, e dove la maggioranza degli attivi è impiegata nel terziario, più o meno avanzato; e dove l'emigrazione è solo un lontano ricordo, sostituita dall'immigrazione di gente di ogni colore proveniente da una settantina di paesi di tutto il mondo.